

## **Òspitài ospitando**

### **Invocazione allo Spirito Santo**

Passi il tuo Spirito, Signore,  
come la brezza primaverile  
che fa fiorire la vita e la schiude l'amore;  
passi il tuo Spirito come l'uragano  
che scatena una forza sconosciuta  
e solleva le energie addormentate;  
passi il tuo Spirito sul nostro sguardo per portarlo  
verso orizzonti più lontani e più vasti;  
passi nel nostro cuore per farlo bruciare  
di un ardore avido d'irradiare;  
passi il tuo Spirito nei nostri volti rattristati  
per farvi riaffiorare il sorriso.  
Passi il tuo Spirito, Signore, sulle nostre mani stanche  
per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera;  
passi il tuo Spirito fin dall'aurora per portare con sé  
tutta la giornata in uno slancio generoso;  
passi all'avvicinarsi della notte per conservarci  
nella tua luce e nel tuo fervore.  
Passi il tuo Spirito su di noi, per farvi abbondare  
pensieri fecondi che rasserenano.  
Passi e rimanga in tutta la nostra vita.  
Amen.

*[Padre Giovanni Vannucci]*

O Spirito Paraclito,  
uno col Padre e il Figlio,  
discendi a noi benigno  
nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino  
nel ritmo della lode,  
il tuo fuoco ci unisca  
in un'anima sola.

O luce di sapienza,  
rivelaci il mistero  
del Dio trino e unico,  
fonte di eterno Amore. Amen.

*(Dalla liturgia delle ore)*

Oppure un canto  
Vieni Spirito forza dall'alto (<https://www.youtube.com/watch?v=fXvakwxO5Do>)  
Invochiamo la tua presenza (<https://www.youtube.com/watch?v=e2SaOERsN0E>)  
Vieni vieni spirito d'amore (<https://www.youtube.com/watch?v=BO9oD0stGCs>)

### La parola di Dio

#### ***Dal libro della Genesi (18,1-8)***

18 1 Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. 2 Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, 3 dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. 4 Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. 5 Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». 6 Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». 7 All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. 8 Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

### Quasi una premessa

Ci sono delle volte che quando devi preparare qualche incontro, meditazione e così via, giri e rigiri intorno a qualche concetto, a qualche pensiero, ma ti accorgi che manca il "la", manca la nota che fa vibrare e da corpo a una intuizione, a un pensiero che tarda a "costruirsi". Tante belle frasi, ma nessun discorso! E così senti stranieri quei pensieri, perché non trovano dimora in te, nella tua vita, nei tuoi sentimenti. Pensieri che lasciano il tuo cuore "rigido" e non pulsante al passare nella tua vita di quelle parole, di quelle immagini, di quelle emozioni. Non sono ospitati in te e tu non sei loro ospite. E all'improvviso all'orizzonte del tuo vagare una piccola luce, un improvviso lampo che da fremito a tutto quello che stancamente e a volte pesantemente occupava spazi, non permettendo di aprirsi al nuovo, all'orizzonte del tuo vivere, del tuo presente che, pieno di vita, chiede di dare respiro ai tuoi desideri più profondi.

Così è stato concretamente preparare questo momento sull'ospitalità; una frase in un testo che stai leggendo ... "tendenza a ridurre le azioni in cose" ... e ti senti ospite di un modo di fare.

Gli oggetti riempiono spazi, sono "pesi" che si installano, un'azione invece dà il via a un processo, apre orizzonti. Per adesso è solo un lampo, apparso all'orizzonte che chiede di essere ospitato e che ti ospita in un cammino che inizia, non sai dove ti porterà, ma sai che ti accompagnerà. Chiederà di essere ospitato... ospitandoti nel suo dinamismo, in una pienezza di vita da raggiungere, invitandoti a camminare senza fretta, perché ospitare e essere ospitati domandano tempo.

Cos'è allora questo fare spazio, cosa vuol dire ospitare ... essere ospitati? Scopriamolo insieme in questo cammino dell'anno che si apre davanti a noi.

Vi riporto qui alcuni primi spunti per approfondire l'ospitalità.

### IL TUTTO NEL FRAMMENTO

#### ***Virtù e vita quotidiana.***

La vita ci chiede sopra ogni cosa di essere accolta, custodita e benedetta.

La prima virtù che la vita ci chiede è di essere abbracciata, di essere attraversata così come è, senza confrontarla con quella di altri, senza volerla diversa, ricevendola come un grandissimo dono semplicemente perché è la vita, la nostra vita, la sola che abbiamo.

Dalla grazia di questo abbraccio fioriscono molte altre virtù: accoglienza, custodia, benedizione.

Accoglienza è parola profonda che, negli ultimi tempi, è andata perdendo il suo pieno significato. Ridotta a pura funzione strumentale, non sa indicare più un senso e una direzione.

Il verbo che fonda la parola accoglienza è il verbo latino *lĕgĕre* che sta a indicare l'azione di accogliere e raccogliere.

L'accoglienza è dunque un atteggiamento umano profondo e un'azione che segna il nostro essere; non lo lascia indifferente. Qualifica la relazione con la realtà, con noi stessi, con gli altri, con il mondo.

Non solo dà significato a tale relazione, ma con questo riconoscimento contribuisce a dare vita alla novità che abita la realtà attraverso l'incontro.

Accanto all'accoglienza, prendono spazio altre parole ed esperienze sorelle: ricezione, accettazione, approvazione, ospitalità.

L'accoglienza è il principio di ogni trasformazione dell'essere.

Per accogliere è necessario "esserci", fermarsi, sostare, ascoltare, "perdere" tempo. Non si può accogliere se ci si sente conclusi in se stessi, perfetti.

Questo vale anche per l'accoglienza piena e feconda di noi stessi, del mistero che siamo per noi stessi.

L'altro non è solo una soggettività esteriore che ci interroga, è anche l'"altro" di noi stessi, la nostra ombra, che ci impedisce di essere ciò che pensiamo di essere, che scardina interiormente le nostre certezze, il mistero della nostra anima.

L'"altro" che chiede di essere accolto sono anche gli "imprevisti" della vita, i suoi traumi, i lutti, le gioie inaspettate, il mistero del cosmo.

L'accoglienza richiede e sviluppa tolleranza verso le proprie imperfezioni e quelle degli altri; tolleranza di tempi e modi che a volte ci sono estranei.

«Quando le persone trovano sempre da ridire sugli altri, significa che esse non si sono sviluppate e proiettano il loro lato inferiore».

L'accoglienza non rifiuta il conflitto, rifugge la violenza. Non rifiuta il dibattito, cerca e ama il dialogo.

L'accoglienza si fonda sulla speranza nell'ignoto; è una scommessa di fiducia verso l'altro che non conosci, che ti è estraneo; per questo nelle grandi religioni l'ospite, lo straniero, è considerato sacro, messaggero di Dio, portatore di novità.

Si generano così riti e simboli dell'accoglienza, si predispongono spazi e tempi.

I riti della quotidianità dedicati all'accoglienza li viviamo tutti i giorni: quando prepariamo la casa e la tavola per ricevere amici, quando la modifichiamo perché nasce un nuovo figlio, quando accettiamo di perdere più tempo del previsto nella liturgia dell'incontrarsi e del far festa alle persone.

*(Johnny Dotti Mario Aldegani PIÙ VIVI, PIÙ UMANI)*

## **Ospitalità**

Che cos'è ospitalità? In che senso essa è virtù? Quale virtù essa è?

La sensibilità moderna, segnata da secoli di educazione cristiana, facilmente pone l'ospitalità immediatamente sotto il segno della carità, dunque dell'amore cristiano. Più precisamente, la pone sotto il segno dell'opera del Samaritano; essa sarebbe un'opera di misericordia, come dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati o visitare gli infermi. In tal senso pare operante per rapporto alla stessa comprensione dell'ospitalità la discutibile tendenza della tradizione cristiana a ridurre l'amore cristiano a una sola figura, l'aiuto al bisognoso. L'ospitalità costituisce anche una forma dell'amore del prossimo, certamente; ma si tratta di una forma dell'amore che non

deve essere ridotta troppo in fretta alla forma dell'aiuto a chi è nel bisogno; è invece una forma che contribuisce per la sua parte in maniera originale a istituire il senso di quell'amore.

Nella tradizione biblica, e nella tradizione umana in genere, l'ospitalità è vissuta e praticata molto prima che intervenga il compimento della rivelazione in Gesù Cristo, e quindi la formulazione del comandamento nuovo dell'amore del prossimo. Il senso dell'ospitalità iscritto nella tradizione antica non può certo essere azzerato dal comandamento nuovo; piuttosto essa è portata alla sua verità compiuta. Anche in questo caso come sempre, la comprensione del vangelo suppone una rinnovata comprensione delle Scritture antiche.

L'ospitalità era un tempo molto praticata e molto apprezzata tra la gente nomade, che viveva accampata in luoghi deserti, o comunque in terre residuali, lasciate libere dal progressivo avanzamento della civiltà contadina e rispettivamente da quella urbana. Per la gente nomade l'ospitalità era quasi un rito sacro. Non solo e subito un dovere morale, ma un'esperienza di densità addirittura religiosa. Il rito dell'ospitalità celebrava - così potremmo spiegare - la prossimità fraterna che lega tutti gli uomini. Il momento nel quale un pellegrino si affacciava alla vita della singola famiglia, o del singolo clan, interrompeva per qualche ora la sua solitudine; quella visita era vissuta in tal senso come una festa, come un'esperienza che rigenerava la speranza della vita. Con quella visita arrivavano notizie di altri mondi, e di mondi — questa era la speranza — non così chiusi e scontati come quello abitato dal singolo nucleo familiare. La visita di un pellegrino che, disarmato, si rimetteva all'accoglienza della famiglia, era poi il segno e la promessa di un altro regime di vita, non più nel segno della distanza e del sospetto reciproco; non più nel segno della minaccia o dell'inganno, o se si vuole nel segno della pericolosa trattativa commerciale; nel segno invece della fiducia e della prossimità reciproca. Proprio la visita disarmata dell'estraneo manifestava con particolare evidenza la possibilità di una vicinanza gratuita e grata.

La vita della gente nomade ha di che apparire a noi come assai remota, a stento immaginabile. In realtà, per questo suo tratto quella vita appare, a una considerazione più attenta, straordinariamente vicina alla nostra. Di fatto, in nessuna stagione della storia la metafora della vita nomade è stata usata con più insistenza che in questo ultimo secolo per descrivere la condizione comune. Nella grande metropoli, dove tutti vivono ammassati, spesso oppressi dalla folla, in molti modi infastiditi da una vicinanza forzata, lo straniero diventa facilmente sospetto. Proprio per questo la possibilità dell'ospitalità — certo solo eccezionale — è tanto più apprezzata. La casa è diventata molto stretta; è un "appartamento", uno spazio recinto e chiuso, nel quale l'incontro reciproco appare in linea di principio escluso, la solitudine è prolungata. Su questo sfondo appare più facile comprendere come l'ospitalità possa apparire come una grazia. Il fervore e la gioia, con la quale Abramo si affrettava ad accogliere lo straniero, appare comprensibile; i tre misteriosi personaggi debbono essere apparsi a lui subito come messaggeri celesti, molto prima che annunciassero il loro messaggio.

Oltre che un dovere, e prima che un dovere, l'ospitalità appare come un'opportunità fortunata della vita. Il rischio è che sia intesa, troppo precipitosamente e inconsapevolmente, come occasione soltanto fuggitiva e presto conclusa. Dobbiamo avere invece occhi per vedere e cuore per credere nella verità spirituale di quell'esperienza; essa è verità di sempre e per sempre, non di un momento solo. Nel racconto della Genesi è riferita la promessa che lo straniero fa ad Abramo e alla sua sposa: quella di un figlio, di una discendenza e di un futuro. Ad Abramo, nomade e pellegrino in questo mondo, la vita appariva ancor più angusta e senza speranza, perché gli mancava un figlio. Il testo della Genesi prosegue, oltre il brano ascoltato, dicendo che Sara, nascosta nella tenda, rise all'udire le parole che le annunciavano un figlio. Il suo riso esprimeva forse gratitudine per quello che lei

intendeva come augurio, o magari come complimento, improbabile; esprimeva però insieme incredulità. Il riso di Sara bene esprime il velo di incredulità che facilmente accompagna il cerimoniale dell'ospitalità. La nostra accoglienza gentile e grata minaccia d'essere soltanto una recita. Effettivamente la presenza dell'ospite ci rallegra per un attimo. Ma, appunto, soltanto per un attimo. Non sappiamo riconoscere in essa l'annuncio di un bene più grande e più definitivo.

L'altro rischio, che minaccia l'ospitalità e la letizia che può accompagnarla, è la trasformazione di essa in occupazione affannosa. L'ospite dà anche da fare, certo. Lo sa bene Marta; essa sembra non vedere altro che quello nel gesto, nuove e urgenti occupazioni. Non vedendo altro che questo, si irrita nei confronti della sorella, e di Gesù stesso: Signore, non ti importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Gesù richiama Marta alla cosa importante, che non consiste nel preparare tutto quel che è necessario per l'ospite, ma consiste nell'offrire a lui accoglienza mediante l'ascolto. Il principio vale in maniera eminente nel caso di questo singolarissimo ospite che è Gesù; ma vale anche nei confronti di ogni altro ospite. Ogni ospite infatti, assai più che del pranzo, è in attesa d'essere ascoltato.

(ANGELINI Giuseppe, "OGGI DEVO FERMARMI A

CASA TUA" - Omelie dell'anno C)

## **Preghiere**

Nel libro dei salmi ce ne sono quindici (Sal 120-134) che sono chiamati così dal titolo preposto a ognuno: Canto delle ascensioni. I Canti delle ascensioni si adattano bene ad essere recitati o cantati in occasioni dei pellegrinaggi a Gerusalemme, in particolare nelle varie feste che lo contemplavano secondo la prescrizione del Deuteronomio (Dt 16,16). Erano i canti di coloro che, nel pellegrinaggio si mettevano in viaggio per essere ospitati nella casa del Signore, e ospitare il Signore ricevendo la sua benedizione.

### **120 Dio mi protegge**

*Cantico del pellegrinaggio. Riprende il tema del salmo precedente ma facendolo sfociare in un inno di fiducia in Dio. Veniva cantato dai pellegrini nel momento in cui appariva loro la città di Gerusalemme.*

*Anche noi possiamo scoprire segni di questa presenza premurosa di Dio nella nostra vita, specialmente nelle persone più vicine.*

Mi fermo un istante e mi chiedo:  
«Su chi posso contare veramente?».  
La mia fiducia è in Dio,  
Signore della vita e della storia.

Sono sicuro che mi darà coraggio  
per superare ogni difficoltà,  
perché lui non va in vacanza  
ma veglia su di me.

L'ho constatato:  
Dio non dorme

e non fa l'assenteista,  
ma è attento alla vita degli uomini.

È come una sentinella,  
fedele al suo dovere,  
come l'ombra che mi accompagna  
dovunque;  
mi tiene lontano da grossi sbagli.

Il Signore protegge la mia esistenza.  
In qualunque situazione verrò a trovarmi  
lo sentirò al mio fianco,  
amico fedele che mi infonde sicurezza.



### **126 Il fondamento della vita della vita**

*Cantico del pellegrinaggio. Meditazione sulla vita di ogni giorno: famiglia, Lavoro, vita sociale. Il salmista invita a superare falsi valori per scoprire essenziale.*

*Una meditazione che, nella sua semplicità, verifica a fondo l'attuale mentalità fondata sull'interesse, il consumo, l'incomunicabilità, la gioia «artificiale» cercata nelle cose e non nel profondo della persona e dei rapporti.*

Se il fondamento di una famiglia non è l'amore,  
serve a poco costruirsi una bella casa.  
Se il fondamento di una comunità non è la fede,  
serve a poco fare grandi progetti e iniziative.

È vano affannarsi per il guadagno o fare un doppio lavoro;  
serve solo a rincorrere l'illusione di un vivere valutato sui soldi.

Il senso vero della vita Dio lo sa dare, e molto spesso lo intuisce proprio chi è povero e nella disgrazia, chi è mite ed umile di cuore.

Amarsi fra persone, capirsi, dialogare in fiducia e pazienza fra sposi e con i figli  
questo è fonte di sicurezza per un uomo.

Felice chi l'ha capito e lo vive;  
non avrà paure per il futuro.  
Questa sarà la sua forza di fronte a qualunque difficoltà.

### ***Nel mio cuore, o Signore,***

si è acceso l'amore per una creatura che anche Tu conosci e ami.  
Tu ci hai fatti incontrare l'uno all'altro, perché non restassimo soli.  
O divino Spirito, ti ringrazio di questo dono  
che mi inonda di una gioia profonda, mi rende simile a Te che sei l'amore.  
e mi fa comprendere il valore della vita che Tu mi hai donato.  
Fa' che io non sciupi questa immensa ricchezza,  
che Tu mi hai messo nel cuore insegnami che l'amore è un dono e non può mescolarsi con nessun

egoismo.  
Ti prego, Signore, per chi mi aspetta e mi pensa,  
per chi ha messo in me il suo avvenire per chi mi starà accanto per tutta la vita:  
rendici degni l'uno dell'altro,  
rendici l'uno all'altro di esempio e aiuto.  
Preparaci al matrimonio,  
alla sua grandezza, alle sue responsabilità,  
così che fin d'ora le nostre anime posseggano i nostri corpi e regnino nell'amore.

Paolo VI

**Liturgia laica**

Tu ci hai condotto stanotte in questo bar che ha nome "chiaro di luna".  
Volevi esserci Tu, in noi,  
per qualche ora, stanotte. Tu hai voluto incontrare,  
attraverso le nostre povere sembianze,  
attraverso il nostro miope sguardo,  
attraverso i nostri cuori che non sanno amare,  
tutte queste persone venute ad ammazzare il tempo.

E poiché i Tuoi occhi si svegliano nei nostri  
E il tuo Cuore si apre nel nostro cuore,  
noi sentiamo il nostro labile amore aprirsi in noi  
come una rosa espansa,  
approfondirsi come un rifugio immenso e dolce  
per tutte queste persone,  
la cui vita palpita intorno a noi.

Allora il bar non è più un luogo profano,  
quell'angolo di mondo che sembrava voltarti le spalle.  
Sappiamo che, per mezzo di Te, noi siamo diventati  
la cerniera di carne,  
la cerniera di grazia,  
che lo costringe a ruotare su di sé ,  
a orientarsi suo malgrado  
e in piena notte  
verso il Padre di ogni vita.

In noi si realizza il sacramento del Tuo amore.  
Ci leghiamo a Te  
Con tutta la forza della nostra fede oscura,  
ci leghiamo a loro  
con la forza di questo cuore che batte per Te,  
Ti amiamo,  
li amiamo,  
perché si faccia di noi tutti una cosa sola.

*(Madeleine Delbrêl)*

Non sei lontano, Signore, ma qui, accanto a me, dentro di me.  
Sei qui per illuminarmi, per perdonarmi,  
per dare un orientamento al mio cammino  
per non abbandonarmi nella solitudine quotidiana.  
Non ha senso vivere, devo sapere perché.  
Non ha senso amare, devo sapere chi.  
Non ha senso camminare, devo sapere per dove.  
Non ha senso fare, devo sapere cosa.  
Sia la tua Parola, Signore, la luce del mio mattino,  
la strada della mia fatica,  
il motivo del mio impegno, l'arco della mia speranza,  
la prospettiva del mio amore, il riposo della mia stanchezza,  
il porto del mio rifugio, la casa della mia salvezza.

*A. Dini*